



Pandolfi, E.-M., Casoni, M. & Bruno, D. (2016). *Le lingue in Svizzera. Analisi dei dati delle Rilevazioni strutturali 2010-12*. Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana: Bellinzona.

Ein *Must* für alle, die über die Mehrsprachigkeit der Schweiz sprechen und neuste statistische Angaben zur Schweizer Mehrsprachigkeit suchen: Die vorliegende Publikation des *Osservatorio linguistico della Svizzera italiana* setzt den Fokus auf die mehrsprachige Kompetenz der Schweizer Wohnbevölkerung – entschlüsselt nach Kantonen, Altersgruppen sowie dem Sprachgebrauch in der Familie, am Arbeitsplatz und während der Ausbildung.

Die Resultate überraschen. So weisen die einsprachigen Kantone Genf, Waadt und Basel-Stadt den höchsten Anteil mehrsprachiger Personen auf, derweil die mehrsprachigen Kantone Graubünden und Freiburg auf Platz 7 und 8 folgen und sich Wallis und Bern im Mittelfeld bewegen. Die Autoren erklären das so:

I dati mostrano che i primi posti di Ginevra, Vaud e Basilea Città nella classifica dei Cantoni maggiormente plurilingui

sono dati soprattutto da una forte presenza di dichiarazioni di lingue principali non nazionali. Mentre nei cantoni ufficialmente bilingui e plurilingui il peso delle lingue nazionali è decisamente maggiore. (48)

Die Nicht-Nationalsprachen nehmen also eine bedeutende Rolle ein, wobei Portugiesisch, Albanisch und Serbisch die meistverbreiteten nicht nationalen Sprachen sind, derweil Englisch und Spanisch in weit geringerem Masse verbreitet sind. Die englische Sprachgruppe fällt mit 63'000 Sprechern statistisch nicht stark ins Gewicht, hat aber ihrerseits eine bemerkenswerte Eigenschaft aufzuweisen, da sie zu 80% zwei- oder mehrsprachig ist. Unter den nationalen Sprachgruppen erweisen sich 60% der Rätoromanen als mehrsprachig, bei den Italienischsprechenden sind es immerhin 40%, derweil die französische und vor allem die deutsche Schweiz ein einheitlicheres (und einfältigeres) Bild zeigen. Die Resultate haben Neuheitswert, da sie sich nun auf die Daten stützen, die das Bundesamt für Statistik nach dem Bundesgesetz über die eidgenössische Volkszählung erfasst: Seit 2010 stützt sich die Erhebung auf die amtlichen Register und sieht überdies Stichprobenerhebungen vor, die schriftlich oder telefonisch bei rund 200'000 Probanden jährlich durchgeführt werden. Ein zentraler Nachteil dieser Methode besteht darin, dass die Sprachgruppen nicht mehr nach Gemeinde oder Quartier erfasst werden können. Dies ist für die romanische Sprachgruppe nachgerade fatal, stützt sich doch deren Schutz auf dem Territorialitätsprinzip, also auf genaue Angaben zu den Mehrheitsverhältnissen in den jeweiligen Bündner Gemeinden. Doch können andererseits dank der neuen und smarteren Methode wirtschaftliche und soziale Veränderungen rascher erfasst werden, und die Fragen gezielter gestellt werden. Dies gilt für die mehrsprachige Kompetenz der Befragten, die nun neu auf die Frage nach der Hauptsprache, das heisst, nach der Sprache, die sie ihrer Selbsteinschätzung nach am besten beherrschen, mehrere Antworten ankreuzen können.

Daraus ergibt sich das Gesamtbild einer Schweiz, in der 84.4% der Bevölkerung einsprachig, 12.9% zweisprachig und 2.7% mehrsprachig ist, wobei der Anteil Mehrsprachiger bei der ausländischen Bevölkerung erwartungsgemäss höher ist als bei der schweizerischen.

Neben der Sprachkompetenz wird auch der Sprachgebrauch in Familie und an der Arbeit erfragt, wobei die möglichen Varianten explizit zwischen Standard- und dialektaler Varietät unterscheiden. Hier ein paar Angaben vorweg: Das Schweizerdeutsche ist für knapp 3.7 Mio. Familiensprache (Deutsch: gut 270'000), das Italienische für knapp 300'000, derweil der Tessiner respektive Südbündner Dialekt von gut 100'000 Personen in der Familie gebraucht wird.

Georges Lüdi verweist in seiner Einleitung zurecht darauf hin, dass die vorliegende Publikation eine wichtige Lücke füllt:

L'équipe tessinoise comble une lacune de recherche importante pour la première décennie du troisième millénaire et de son évolution dans un pays caractérisé par la coexistence de quatre langues nationales, la présence de nombreuses langues de la migration, mais aussi par l'importance croissante de l'anglais comme lingua franca de l'économie et des sciences, ce qui n'a pas manqué de susciter des débats, parfois âpres, à propos de la politique linguistique éducative. (11)

Die Publikation ist für die Diskussion zur Schweizer Mehrsprachigkeit in all ihren Facetten so wichtig, dass sich die Frage stellt, ob sie nicht ins Deutsche und Französische übersetzt werden sollte... oder kann man davon ausgehen, dass die interessierten Kreise das Buch rezipieren, obwohl es in der Minderheitssprache Italienisch verfasst ist? Hierin besteht ein weiteres Verdienst der Tessiner Forschenden: Sie publizieren selbstbewusst auf Italienisch und setzen damit ein deutliches Zeichen in einer Forschungslandschaft, die manchmal allzu rasch in voreuseilendem Gehorsam zum Englischen greift.

Mathias Picononi

Von Frauen und Fröschen. Streifzüge durch die Wissenschaften des 18. Jahrhunderts in Oberitalien di Jean-Pierre Jenny

Certe volte nel campo della didattica delle lingue straniere ci vuole un po' di inventiva, un'idea inaspettata, il coraggio e la voglia di percorrere strade nuove. E ci vuole passione. È quello che ha fatto Jean-Pierre Jenny, docente in pensione, con il suo *Von Frauen und Fröschen. Streifzüge durch die Wissenschaften des 18. Jahrhunderts in Oberitalien*, un corposo lavoro dedicato alla ricerca scientifica in Italia durante il XVIII secolo, con un'ottima introduzione didattica. Nel 2008 Jenny aveva esordito nel campo della didattica delle lingue con il volume *Tra il dire e il fare* che conteneva sei itinerari didattici per la lettura di testi medievali con allievi di L2 di livello avanzato (scuole medio superiori). Il libro si rivolgeva ai docenti e agli amanti della letteratura e cultura italiana e offriva un ricco apparato di materiali per la pianificazione delle lezioni nonché delle strategie didattiche per un insegnamento centrato sugli allievi con possibilità di lavoro autonomo. Con questo nuovo lavoro, *Von Frauen und Fröschen*, Jenny passa dal medioevo al secolo dei lumi e non perde nulla della sua originalità. Jenny si pone come obiettivo quello di far conoscere in territorio di lingua tedesca un aspetto della storia delle scienze nell'Italia settentrionale del XVIII secolo. Il libro comprende cinque monografie, tre dedicate a tre personaggi femminili che al nord delle Alpi fino ad ora erano praticamente sconosciuti e due dedicate a due scienziati alle nostre latitudini forse un po' più famigliari. L'obiettivo didattico è quello di fornire uno strumento per permettere di trattare tali tematiche nelle lezioni di italiano a livello del secondario II, promuovendo quindi l'uso veicolare della lingua obiettivo, in quanto le attività proposte da Jenny spaziano dalla storia alla cultura, dalla scienza alla filosofia. In tal modo Jenny offre uno strumento valido per un approccio interdisciplinare e trasversale nell'ottica di una didattica integrata delle lingue straniere.

Il libro è strutturato in due parti, il primo redatto in lingua italiana, il secondo in lingua tedesca. La prima parte contiene un'ampia spiegazione didattica su come i materiali proposti possono essere utilizzati nelle lezioni di italiano. L'autore

fornisce inoltre le spiegazioni glottodidattiche e pedagogiche per la scelta dei materiali. Seguono dei saggi, sempre in tedesco, che introducono in modo dettagliato e approfondito la vita e l'opera delle scienziate e degli scienziati presentati nel libro, ponendoli nel contesto socioculturale dell'epoca. È un lavoro che Jenny svolge con grande passione, precisione e amore per il dettaglio. Tutto questo getta una nuova luce sul XVIII secolo che, come suggerisce Jenny, non si riduce alla propagazione del razionalissimo e del progresso della scienza, ma è caratterizzato da avvenimenti e sviluppi culturali di rilievo, come, per fare un solo esempio, la prima cattedra di fisica affidata ad una donna (Laura Bassi, cf. p. 234).

Nella seconda parte del libro i cinque saggi vengono riproposti, questa volta in lingua italiana, a un livello però vicino alla lingua di insegnamento. I testi sono rivolti agli insegnanti di liceo o che insegnano alla Volkshochschule ad apprendenti più avanzati. In appendice si trovano inoltre dei riferimenti lessicali e delle illustrazioni.

Jenny fa un lavoro importante, quello di proporre testi originali, e quindi autentici, per un insegnamento veicolare della lingua straniera. In tal modo l'autore risponde in pieno alle esigenze di un insegnamento moderno delle lingue straniere, in questo caso l'italiano: l'uso di materiali autentici, un approccio contestualizzato, l'uso veicolare della lingua obiettivo e l'input che viene dalla formulazione di incarichi che l'allievo deve svolgere o autonomamente o lavorando con altri. Il libro è corredato da un CD-Rom che contiene materiali aggiuntivi (appendice II: Vokabelhilfen e una serie di illustrazioni commentate relative a ogni capitolo che completano e arricchiscono il testo; particolarmente suggestive le illustrazioni che si riferiscono al capitolo dedicato a Anna Morandi in quanto contengono le foto delle cere anatomiche di Ercole Lelli conservate nel Palazzo Poggi di Bologna). L'approccio che Jenny propone con questo libro è certamente impegnativo e complesso, richiede dall'insegnante un impegno non indifferente, ma i risultati non possono che essere gratificanti perché



Jean-Pierre Jenny (2016). *Von Frauen und Fröschen. Streifzüge durch die Wissenschaften des 18. Jahrhunderts in Oberitalien*. Wien: Studienbücher zur Fremdsprachendidaktik, Lit Verlag.

l'autore riesce a creare quella autenticità e quell'urgenza di cui l'insegnamento delle lingue straniere ha tanto bisogno. Pur essendo in pensione, Jenny organizza regolarmente corsi di aggiornamento o giornate di studio a Bologna sulle tracce dei personaggi trattati nel suo libro. L'entusiasmo e la passione per i contenuti trattati trapela da ogni riga del libro. Se questa passione riesce a contagiare gli insegnanti, allora gli obiettivi che Jenny si era posti sono addirittura superati.

Quello che, infine, mi preme mettere particolarmente in rilievo, è il fatto che a ben vedere il nuovo libro di Jenny costituisce un appassionato tributo all'umanesimo. Proporre e in tal modo promuovere anche nell'ambito delle lingue straniere le discipline umanistiche, le arti, la creatività, la storia, significa ricordare che da sempre la cultura umanistica si è fatta garante, come dimostrano i personaggi proposti dall'autore, della qualità della ricerca, della precisione, del desiderio di conoscere e diffondere la verità, dell'onestà intellettuale e dell'apertura mentale. Queste virtù non servono soltanto a sapere più cose, ma anche a renderci più umani, non servono solo ai cultori dell'umanesimo, ma anche alle nuove generazioni così fortemente segnate (e condizionate) da un mondo tecnicizzato. E sono valori, ci suggerisce Jenny tra le righe, ai quali la nostra società e la nostra scuola non possono e non devono rinunciare. Il suo libro offre l'occasione di riscoprirli.

Vincenzo Todisco